

◆ *La notizia è stata comunicata da Fazio con una telefonata a palazzo Chigi prima che fosse resa di pubblico dominio*

◆ *La significativa coincidenza temporale con il varo della Agenzia per il Sud motore di rinascita del Mezzogiorno*

◆ *«Un forte segnale che conferma come l'indipendenza delle Banche centrali sia compatibile con le esigenze della crescita»*

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: ottima mossa per il rilancio

È il secondo ribasso da quando è capo del governo: «Merito anche nostro»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA È squallito poco prima delle tredici il telefono che sta sulla scrivania del presidente del Consiglio. Poco dopo l'incontro con i pallavolisti mondiali e un po' prima di un complesso Consiglio dei ministri che, proprio per gli argomenti ponderosi da trattare, è finito a tarda sera. Dall'altro capo del filo il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio che voleva anticipare a D'Alema, anche se di pochi minuti rispetto al comunicato ufficiale, la decisione presa della riduzione del tasso di sconto. Mentre Fazio parlava e spiegava al premier la mossa coordinata delle banche centrali europee il segnale che la notizia andava diffondendosi negli ambienti finanziari veniva dall'improvviso rialzo delle quotazioni in Borsa, cui il presidente presta massima attenzione utilizzando le strutture messe a disposizione di chi siede sulla poltrona più importante di Palazzo Chigi. E così, in soli quarantatré giorni di vita, il governo D'Alema ha potuto incassare il secondo taglio dei tassi. Il primo, quasi un viatico al nuovo esecutivo, era stato deciso il 26 ottobre e fu di un punto. Ieri il ribasso deciso è stato dello 0,5.

«Una buona notizia» ha commentato il premier. «Il frutto -ha aggiunto- della politica di stabilità perseguita coerentemente dal governo italiano». Il taglio dei tassi è, infatti, a parere di D'Alema «una condizione essenziale

per rilanciare sul piano nazionale ed europeo l'economia reale, incoraggiare gli investimenti e sostenere una più larga iniziativa per lo sviluppo e l'occupazione». E non è forse un caso che la notizia sia stata resa nota proprio nel giorno in cui il consiglio dei ministri si accingeva a varare quell'agenzia per il Sud che potrebbe essere il motore della rinascita del Mezzogiorno.

Ma l'iniziativa del governatore Fazio non si esaurisce nei confini di casa nostra. Lo ha ribadito lo stesso presidente del Consiglio sottolineando il

to del tasso di sconto è stata quanto mai positiva. Ma forse non del tutto inaspettata. C'era nell'aria già dopo la riunione dell'Ecofin di martedì scorso cui hanno partecipato i ministri economici dei paesi dell'Unione Europea con il presidente della Banca Centrale. Che si stesse andando verso un'ulteriore convergenza tra le diverse monete era stato chiaro. La decisione presa ieri dalla Banca d'Italia contribuisce al raggiungimento, in prospettiva, di questo obiettivo. E significa la pratica attuazione di quel coordi-

■ **QUALCOSA ERA NELL'ARIA**
La buona notizia non è giunta del tutto inaspettata. Se n'era accennato all'Ecofin



fatto «che è stata concertata con tutte le banche centrali europee» ma anche che «la consistenza maggiore adottata dal Governatore rispetto agli altri paesi consentirà di accelerare la convergenza dei tassi in vista dell'avvio dell'Euro». Dalla decisione resa nota ieri arriva anche, secondo D'Alema «un forte messaggio che conferma come l'indipendenza delle banche centrali può utilmente convergere con una forte e autonoma politica economica dei paesi europei».

La notizia dell'abbassamen-

namento delle politiche di bilancio, monetaria e dei redditi che sono alla base di una costruttiva collaborazione.

Ma consente anche, come ha ricordato il presidente del Consiglio D'Alema, di guardare con maggiore serenità ad un futuro in cui l'economia reale abbia un concreto rilancio e finalmente i numeri della disoccupazione, specialmente in determinate zone del nostro Paese, potranno scendere a livelli compatibili con le prospettive di sviluppo che fanno sì che un paese possa dirsi normale.

L'ANALISI

Ciampi: «Ci sono le condizioni per la crescita»

ROMA Ciampi è molto soddisfatto, ma preferisce evitare toni alti. Alla fine della lunga riunione del consiglio dei ministri ha dichiarato che «sta avvenendo quello che era implicito nell'unione monetaria e cioè la riduzione dei tassi ufficiali dei paesi che si attestavano sui livelli più elevati verso i livelli più bassi». Tutto normale, dunque? Sì e no. Il ministro dell'economia ha giocato in prima fila la

partita aperta da una parte dei governi europei per imporre una svolta alla politica economica europea che doveva coinvolgere anche le valutazioni e le opinioni dei banchieri centrali. Sa bene che nella giornata è maturata una vera e propria svolta. «Il fatto nuovo», dice il ministro Ciampi - è che si è verificata la riduzione dei tassi nei paesi che avevano i livelli più bassi». Si tratta dei paesi chiave del-

l'Ue e cioè Francia e Germania più i «satelliti» (cioè gli ex satelliti) del marco. Tutto questo, per il ministro dell'economia, accade perché ci sono tutte le condizioni «per un nuovo policy mix tutto orientato verso lo stimolo a una maggiore crescita». Nuovo «policy mix» vuol dire che politica fiscale, politica dei redditi e politica monetaria sono tali da raggiungere un buon equilibrio, cioè sono la prima «ragionevole» restrittiva, tanto da permettere il finanziamento degli investimenti, la seconda controllata centralmente con l'accordo delle parti sociali, la terza moderatamente espansiva.

Ciampi non partecipa alle disquisizioni sul perché l'Italia resta da sola lontano dal 3%. Un ribasso del tasso di sconto arriverà a giorni dal momento che il 22 dicembre sarà formalmente definito e annunciato il tasso di riferimento euro. E sa bene che non è con tre decimi di punto percentuale di tasso di interesse in meno che la crescita economica si risolleverà da sola. Ma la situazione in cui si trova da mesi l'Europa è che l'effetto negativo di una mancata riduzione dei tassi europei sarebbe stato molto più pesante sulle aspettative delle imprese e delle famiglie di quanto «peserà» l'effetto positivo sull'economia reale.

Ora tutta l'attenzione si sposta sul fronte della gestione dei deficit pubblici. L'Italia era molto inte-

ressata ad una interpretazione flessibile del patto di stabilità che vincola i governi a raggiungere il pareggio di bilancio «a medio termine». Ai primi di ottobre questo «medio termine» era stato quantificato e in una dichiarazione dei ministri finanziari è apparsa la precisazione: entro il 2002. Italiani e tedeschi hanno dichiarato l'intenzione di mantenere delle vie di uscita visto che è difficile stante che i bilanci pubblici dei paesi euro possano arrivare a quel traguardo. Di qui il braccio di ferro con Francoforte e di qui i nuovi calcoli che in tutti i ministeri del Tesoro si stanno facendo per verificare i conti in conseguenza della perdita di crescita prevista. Ieri Ciampi non è tornato sull'argomento. I suoi colleghi Strauss-Kahn e Lafontaine, però, hanno insistito molto su un punto: Francia e Germania rispetteranno l'impegno alla stabilità. I toni sono profondamente cambiati negli ultimi giorni. Lo stesso consigliere economico di Lafontaine, Heiner Flassbeck, ha spiegato al Financial Times che la politica giusta è una politica di bilancio restrittiva e una politica monetaria espansiva.

Adesso che le banche centrali hanno compiuto la svolta, il governo tedesco sembra aver sottratto l'idea di creare spazi nei bilanci pubblici per controbilanciare l'immobilismo dei banchieri centrali.

A. P. S.



Il ministro Carlo Azeglio Ciampi

Massimo Sambucetti/Ap

Da Francia e Germania impegno a rispettare il patto di stabilità

Bruxelles: «La scelta dimostra che c'è fiducia nell'Euro»

BRUXELLES A Parigi, interpellato sul tema dei tassi, Massimo D'Alema si è mosso con una battuta: «Invocare la discesa dei tassi da parte dei governi dell'Ue è anche inutile perché i banchieri poi fanno di testa loro...».

Smessa una certa insistenza, i banchieri hanno premiato i leader, alla vigilia dell'importante summit di Vienna e della partenza della terza fase dell'unione monetaria. Un regalo di Natale anticipato per l'Europa che s'avvicina ad uno dei suoi passi storici. Mai, con questa spettacolare decisione, che la dice lunga sulla sempre più stretta necessità di unità d'azione a livello europeo, è stato registrato un coordinamento di tale portata.

Un buon segno e, in fin dei conti, anche un gesto politico forte da

■ **YVES DE SILGUY**
«La riduzione concertata rafforza la fiducia nell'economia europea»

il 3 maggio a Bruxelles e che ha dato vita all'area dell'«Euro-11».

La reazione da parte della Commissione non si è fatta attendere. Il commissario per le politiche economiche e monetarie, Yves-Thibault de Silguy, tempestato da agenzie di stampa corrisponden-

ti, ha salutato la decisione sulla riduzione concertata dei tassi d'interesse come una di quelle che «rafforzano la fiducia nell'economia europea alla vigilia del lancio dell'euro».

Il commissario ha ricordato che «non esiste l'inflazione, un dato già evidenziato nelle nostre previsioni d'autunno, e di conseguenza le banche centrali nazionali, nella loro assoluta indipendenza, hanno adattato il livello dei tassi alle nuove condizioni economiche». De Silguy ha sottolineato, inoltre, che il segnale positivo dato dai banchieri dimostra «il buon funzionamento dell'unione economica e monetaria».

Sull'onda del ribasso dei tassi, la Francia e la Germania hanno fatto sentire subito la loro voce con-

giunta (il livello dei tassi dei due Paesi si trova, adesso, allineato al 3% come del resto quello di tutti gli altri, Italia esclusa). Dopo una conversazione telefonica, i ministri delle Finanze, Dominique Strauss-Kahn ed Oskar Lafontaine, hanno salutato la decisione come un «progresso importante nella convergenza dei tassi della zona dell'euro» e si sono impegnati a proseguire nelle politiche di stabilità dei bilanci.

Lafontaine, da solo, ha definito «globalmente soddisfacente» la decisione della Bundesbank del suo «nemico» Tietmeyer di abbassare il Tus dal 3,3% al 3,0% e sottolineato la necessità di sorvegliare la stabilità dei prezzi facendo al tempo stesso indietreggiare la disoccupazione. Insieme al collega francese, poi ha

ricordato che il ribasso «combinato con l'impegno dei ministri a mantenere le politiche di bilancio stabili, è una maniera per contrastare un rallentamento della crescita causato dal declino dell'attività internazionale provocato dalla crisi finanziaria».

I due ministri hanno annunciato che fisseranno gli obiettivi a medio termine di riduzione dei deficit nei prossimi programmi di stabilità che i loro governi presenteranno a Bruxelles «prima della fine dell'anno». Nello stesso tempo, Strauss-Kahn e Lafontaine si sono impegnati a «promuovere una stretta coordinazione tra i ministri finanziari dell'«Euro-11» e la Banca centrale fatta salva la sua indipendenza».

IN BREVE

Galbraith: troppa importanza alle banche

«Voi europei continuate a dare troppa importanza alle banche». John Kenneth Galbraith non perde nemmeno l'occasione della riduzione temporanea dei tassi da parte degli undici paesi dell'euro per manifestare la sua freddezza verso le azioni di politica monetaria. «È un passo utile, ma non gli attribuirei troppa importanza -ha detto il premio Nobel per l'economia- non si deve perdere di vista il fatto che si esagera il ruolo delle banche. Solo perché loro hanno i soldi si tende a considerarle più importanti di quanto esse siano in realtà. Non si deve assegnare un potere magico alla riduzione del costo del denaro». Galbraith ha auspicato che l'Europa possa trovare rapidamente una strada per uscire dalla crisi: «Io sono un grande sostenitore dell'Europa, perché nella mia vita il Vecchio Continente è sempre stato all'origine di conflitti crudeli e sanguinosi».

Modigliani: effetti positivi a lungo termine



Il taglio dei tassi deciso oggi da molte banche centrali europee soddisfa il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, perché a suo dire indica uno «spirito nuovo», anche se «molto resta ancora da fare». Secondo Modigliani la riduzione rappresenta un vantaggio anche per l'occupazione. «Sono molto, molto compiaciuto per questa notizia -ha sottolineato Modigliani- sono contento sia per l'Italia sia per il resto d'Europa. Soprattutto perché lo spirito che è cambiato. Quello che conta veramente sono i tassi a lungo termine, che rispondono a quelli a breve. Questo accade quando si creano aspettative che i tassi a breve si sono abbassati e resteranno bassi. Questa decisione indica appunto la volontà di abbassare i tassi a lungo termine. Malgrado tutto oggi i tassi a lungo termine sono ancora a un livello superiore rispetto agli anni d'oro: gli anni Sessanta. C'è quindi ancora molto da fare». «Gli effetti sulla disoccupazione verranno, ma non in modo immediato. Occorre tempo ma fino a pochi mesi fa non c'era alcuna idea di abbassare i tassi a lungo. Oggi finalmente questa idea avanza. Sono convinto e sono pronto a scommettere che l'occupazione risponderà al taglio dei tassi». Ribadendo come necessaria «la convinzione che il mutamento sia permanente» Modigliani ha affermato che «bisognerebbe accompagnarlo con più investimenti pubblici». «Occorre una politica di investimenti bisogna avere la libertà di spendere» in questa direzione, ha sottolineato aggiungendo che è «erroneo includere nei deficit le spese destinate ad investimenti pubblici».

Cgil: ora servono le politiche di sviluppo

Il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani, ha commentato positivamente la riduzione del tasso di sconto e ha sottolineato come «la decisione coordinata conferma il buon rapporto fra le banche centrali». Per Epifani la riduzione dei tassi d'interesse «non è comunque sufficiente a far riprendere con il necessario vigore il ciclo degli investimenti. È indispensabile per tutti i governi dell'Europa attuare politiche di sviluppo concordate e indirizzate ad aumentare l'occupazione». Il segretario della Uil Pietro Larizza considera la riduzione del tasso di sconto «un passo importantissimo per tonificare l'economia». Ma ha definito molto più importante la decisione «per il segnale di unità europea nelle grandi scelte» e ha sollecitato «una risposta europea al problema sociale dell'occupazione». Per Larizza, infine, «l'aspetto di maggior valore» è che la decisione di tagliare i tassi di interesse «sia stata presa nello stesso giorno e nella stessa ora in tutta Europa».

Gli scettici: non basta un taglio per la ripresa

Padoa-Schioppa: ci vuole ben altro per vincere la disoccupazione in Europa

ROMA E fra poco saremo al 3%. Per allinearsi compiutamente ai partner europei Fazio non potrà evitare un ulteriore taglio di mezzo punto. «È questione di giorni, visto che dal 4 gennaio il tasso sarà, per definizione, unico» nei paesi dell'Unione monetaria: lo ha detto Tommaso Padoa-Schioppa, membro del Direttorio della Banca centrale europea che da gennaio governerà le politiche monetarie degli Undici paesi dell'Euro. Per il banchiere europeo però, come per molti economisti, il taglio dei tassi non sarà la bacchetta magica da cui sgorgeranno nuovi posti di lavoro. Il proble-

■ **INDUSTRIALI PERPLESSI**
Guidalberto Guidi
«È un fatto importante ma non risolutivo per lo sviluppo»

in Italia la priorità è la revisione delle condizioni del mercato del lavoro.

Insomma, ben venga la ridu-

zione della disoccupazione in Europa -ha detto Padoa-Schioppa in un'intervista a Radio Uno - «non si risolve con 30 centesimi di punto di punto di abbassamento del tasso di interesse». Sotto questo profilo

ne dei tassi ufficiali, ma non facciamo illusioni. Non ne hanno gli industriali, ad esempio. Per il responsabile del Centro Studi di Confindustria, Guidalberto Guidi, il taglio di ieri «è una cosa importante soprattutto per il debito pubblico, anche se bisogna vedere come influenzerà il costo del denaro per le imprese. Un tassello non risolutivo ma significativo in un momento in cui l'orizzonte è pieno di nuvole». Successivamente la Confindustria in una nota ha espresso la sua soddisfazione, ma ha chiesto che il costo del denaro scenda rapidamente al 3% aggiungendo che «affinché la politi-

ca monetaria abbia effetti in termini di rilancio dell'economia è comunque necessario accompagnarla con una forte politica di contenimento della spesa pubblica e riduzione della pressione fiscale e contributiva, di flessibilità del mercato del lavoro e di liberalizzazione e privatizzazione in tutti i settori». Per la Confindustria «purtroppo non basta ridurre i tassi per riscaldare il mercato e far ripartire gli investimenti».

Per gli economisti la crisi che stringe il nostro paese non si allontana grazie alla riduzione dei tassi. Renato Brunetta avverte che «noi siamo in quella che si chiama

trappola della liquidità, vale a dire abbiamo un basso costo del denaro però gli investimenti non si fanno perché non c'è sviluppo e non ci sono aspettative positive». I problemi dell'Italia sono due: «le aspettative di profitti e l'apertura del mercato». Quindi il taglio del Tus è solo «un buon segno», ma lo Stato deve alleggerire il peso sull'economia «ad esempio tagliando le tasse sul lavoro e sulle imprese». Secondo Antonio Marzano, economista di Forza Italia, «per le imprese contano i tassi reali che dipendono dai tassi nominali e dai prezzi. I prezzi dei prodotti calano, i tassi reali restano invariati».

